

LA PRIMA VOLTA SULLA VIA DEL GRANDE TRAVERSO

Ore 05:00, un suono insistente mi sveglia da un sonno corto e agitato, alcuni secondi di torpore e ancora stordito mi giro nel letto e ad un tratto mi “accendo”: Via del Grande Traverso alla Balza della Penna. Mi alzo di scatto, salto giù dal letto quasi fossi un gatto, mi lavo al volo, mi infilo la maglietta e i pantaloni rischiando di cadere più volte, i calzini, le scarpe. Nella fretta del sabato non ho preparato nulla da mangiare, quindi mi limito a recuperare la camel-bag piena di acqua dal frigorifero. Di fronte al portone di ingresso mi aspetta lo zaino con l’attrezzatura, lo carico con l’acqua prelevata e sono operativo. È domenica, sembra una bella giornata anche se il sole non è sorto del tutto. L’aria ancora fresca mi accarezza il volto, guardo il mare che sta a due a passi, oggi lo tradirò, oggi salirò in alto. Ore 05:15, quattro piani di ascensore e sono giù, carico lo zaino in macchina e parto, direzione parcheggio Hera, al Casello Autostradale Rimini Sud. Lì mi aspetta Eros Pivi, mio compagno del Corso AR1 2013 appena terminato. Dobbiamo essere alla “Balza” verso le sette, l’obiettivo è arrivare all’attacco prima delle otto al fine di difenderci il più possibile dal caldo. Puntuale raggiungo al parcheggio Eros, carico il materiale sulla sua macchina e si parte, il sole è già alto e l’aria da tiepida si è già fatta calda. La strada per l’ora è ancora deserta. Il tempo del viaggio passa velocemente fra una chiacchiera e l’altra. Fermata al bar di Abbadia di Naro dove incontriamo con sguardo incuriosito gli assidui frequentatori del posto. Il tempo di “sbranare” un cornetto e bere un caffè e via di nuovo in macchina. Siamo sotto la Balza della Penna, ci incoraggiano un sole schermato da diverse nuvole e un venticello fresco. Cominciamo preparare il materiale, che ci dividiamo il più possibile in parti uguali al fine di distribuire al meglio il peso, ma essendo la prima volta che affrontiamo una via in “stile alpinistico” da soli ci carichiamo di tutto e di più: corda, chiodi, martello, una serie completa di nuts e ben sette friends di diverse misure nuovi di zecca, oltre a rinvii e numerosi cordini, fettucce per allungare le protezioni, come suggerito nella relazione redatta dagli apritori. Ore 07:15, belli carichi prendiamo il sentiero che in una quindicina di minuti conduce alla falesia, che già avevamo “saggiato” in una uscita del corso. Cerchiamo poco più avanti e in alto l’attacco della nostra via. Una targa di ottone con la scritta “Via del Grande Traverso – Autunno 2007” ci dice che ci siamo. Così eccoci qui all’attacco della via del Grande Traverso, siamo molto “carichi” nonostante il corso sia finito da sole due settimane; i consigli dei “Big” stampati in testa mi danno grande fiducia nei nostri mezzi. Indossiamo l’imbraco con appeso tutto il necessario. Tengo a portata di mano la relazione che Loris Succi mi ha preparato di suo pugno giovedì sera in sede. Ammetto che quella sera io e il mio compagno avevamo intenzione di fare una via più breve alla Balza Forata, poi nel corso della serata parlando con Loris e Nereo, mi sono convinto ad “alzare il tiro” e provare qualcosa di più ambizioso. Sicuramente le loro parole e il loro entusiasmo hanno contribuito a farmi convincere e credere di potercela fare. Ore 08:00, un ultimo controllo ai nodi all’imbracatura, e parto. Eros mi assicura, il primo tiro non è assolutamente banale, inoltre le interferenze con la Via Castellani-Vampa lo rendono poco evidente, ma grazie al disegno di Loris che indica il chiodo artigianale dove occorre incominciare ad obliquare riesco con “facilità” a

proseguire sul giusto tracciato. Risalgo un po', poi ancora a sinistra, infine risalgo e qui probabilmente perdo la via perchè mi ritrovo su una sosta, con una bella catena. Recupero Eros, appena arriva rileggiamo insieme la relazione, ci accorgiamo che leggere una relazione non è come leggere la roccia, devo essere più sveglio! Riparto sempre da primo, e traverso decisamente a sinistra cercando di recuperare la via giusta, scalo bene grazie anche all'ottimo grip delle scarpette sulla roccia, mi sento carico e avanzo velocemente trovando buoni chiodi. Allungo dove penso serva, in realtà, essendo anche la prima esperienza, non sempre si rivelano i punti giusti. Ad un certo punto mi ritrovo in un traverso molto deciso, con chiodi piuttosto distanti e a corto di rinvii! Ho già messo giù quasi tutto quello che avevo, ad un tratto da sotto sento Eros che mi urla: *Finitaaaaaaa!!!* Deduco che ho già fatto 60 metri, ho quindi superato abbondantemente la sosta. In qualche maniera torno sui miei passi, dieci metri indietro, proprio sopra ad un alberello trovo tre chiodi, deve essere una sosta. La attrezzo "rapidamente", mi autoassicuro e urlo: *Eros mollaaaaaaa!!!* Diligentemente la libera, comincio a recuperare la corda, mi sembra di fare il tiro alla fune contro una squadra di culturisti, alla fine riesco a recuperare Eros, che mi raggiunge soddisfatto per il bel tiro appena affrontato. Controlliamo ancora la relazione e ci accorgiamo di essere alla sosta del terzo tiro. Capisco che devo stare ancora più sveglio, comunque mi sento bene. Grazie al sole ancora nascosto da qualche nuvoletta il caldo è sopportabile. Il quarto e il quinto tiro sono i più facili quindi decidiamo che sarà Eros ad andare avanti. Tutti in traverso, belli ed intuitivi. Il quinto è di 45 metri, a causa della lunghezza decisamente più movimentato ma pur sempre di IV, Eros parte come sempre bello carico e senza grossi problemi avanza veloce, forse anche troppo perché vedo la corda avanzare ben oltre la lunghezza prevista e così comincio ad urlare: *Finitaaaaaaa!!!* Non sento risposta, deduco che non ha visto le "grandi clessidre" della sosta e ha tirato diritto. Dopo qualche minuto sento una voce proveniente dall'alto: *C'è un chiodo buono, ne aggiungo altri due e faccio la sosta qua!!!* Rispondo: *Ok!!!* Aspetto, dopo qualche minuto Eros mi comunica che è tutto pronto e io posso ripartire. Comincio ad attraversare, raggiungo le clessidre di sosta ma devo proseguire superando una bella paretina verticale decisamente più tosta del previsto e raggiungo il mio compagno alla sua sosta. *Volevi proprio usarlo quel martello, c'erano delle clessidre enormi con i cordini!* Ride di gusto. Si riparte, tocca a me per i tiri finali i "più duri". Salgo rapidamente su roccia non proprio perfetta saggiando bene prima di caricare gli appigli e appoggi. Raggiungo finalmente la Grande Cengia dove mi accolgono tre belle clessidre di sosta. Dopo aver recuperato Eros, rileggiamo insieme la relazione e riparto per il settimo tiro superando di slancio lo strapiombino sopra la sosta. Alla fine del tiro mi impegno con grande soddisfazione per attrezzare una sosta mobile da Manuale CAI. Una nuova occhiata alla relazione e attacco l'ottavo tiro. Il cielo è sgombro da nuvole, il caldo inizia a farsi sentire, ma siamo quasi alla fine, stringo i denti, come consigliato dalla relazione allungo il più possibile le protezioni. Questa lunghezza di corda è la più difficile, le difficoltà sono continue fino alla sosta, che si concede solo dopo avere superato un insidioso strapiombino. Attrezzo la sosta. Recuperare la corda risulta molto faticoso, evidentemente non ho allungato abbastanza i rinvii

nei punti giusti. Comunque siamo ormai in prossimità della forcella di uscita, ci rimane solo il nono e ultimo tiro, un facile raccordo fino alla cassetta dove è custodito il Libro di Via che segna la fine di questa bellissima via. In breve raggiungo la cassetta di acciaio inox, non ci sono cordini all'alberello di sosta, ma non è un grosso problema, non mi manca il necessario per allestire la sosta. Eros mi raggiunge in pochi minuti, lo osservo mentre risale gli ultimi metri, il suo volto ha l'espressione di chi finalmente ha raggiunto la sua meta. Sul libro lasciamo scritto un nostro ricordo e il nostro ringraziamento a chi ha aperto questo bell'itinerario di salita. Poi come direbbe qualcuno: *Per facili roccette raggiungiamo la cima*. Ore 13:45, quasi sei ore per salire, pensavo meno ma considerato tutto, il tempo impiegato ci sta. Dopo le foto di rito, leggendo la relazione decidiamo per la discesa che evita le calate in corda doppia sfruttando la traccia di sentiero che scende sul versante Nord/Est fino a ricongiungersi con il sentiero percorso in salita. È qui che l'avventura si fa dura! Cerchiamo di seguire la relazione alla lettera ma evidentemente il terreno di avventura è tutt'altra cosa rispetto alle Palestre di Rocca. Devianti da innumerevoli tracce di animali dopo mezz'ora circa di discesa ci troviamo ai bordi di un burrone, che ci "sbarra" la strada. Non possiamo proseguire, così ci fermiamo un attimo e controlliamo i punti di riferimento visibili, la strada di fondovalle e la montagna, e decidiamo dopo esserci rifocillati, di risalire per poi obliquare a destra fino a raggiungere "l'evidente radura" descritta nella relazione. Raggiunta la radura troviamo quasi subito il sentiero segnato dagli ometti, che scendendo nel bosco in breve ci riporta ad incrociare il sentiero iniziale alla base della Parete Sud della Balza della Penna. Qui finalmente riusciamo a liberare la testa dai caschi e dalla tensione. Un gradevole venticello allevia la calura sprigionata da un sole che si è liberato da tempo dalle nuvole. I nostri sguardi si incontrano, finalmente possiamo stringerci la mano, e come in cima alla "Via Steger" sulla Punta Emma io pronuncio la faticosa frase: *Mai l'ultima!* Siamo sudati fradici, la intricata vegetazione mediterranea "affrontata" durante la discesa ha segnato profondamente le parti scoperte dei nostri corpi, ma felici e fieri di avercela fatta da soli. È proprio vero: non si può cantare vittoria fino alla fine, la discesa è stata difficile a tratti anche più pericolosa della salita, ma siamo arrivati e tutto è andato bene. Ore 15:30 siamo al parcheggio. Prossima meta: *Birra all'Hosteria dal Vigno!* La birra gelata e un panino al formaggio ci rimette al mondo, in fondo lo abbiamo meritato questo gradevole ristoro. Per la prima volta ho affrontato una "via in stile alpino" anche se ben protetta, e sono soddisfatto, ho applicato molte delle nozioni apprese al corso e in parete mi sono trovato a più volte a dover trovare la via. Ho capito che devo allenare l'occhio a riconoscere i passaggi logici, mi sono reso ancora più conto di quanto l'esperienza sia importante e io ne devo fare ancora molta. Ringrazio il mio compagno di cordata Eros Pivi, per la sicurezza che ha saputo trasmettermi, Loris Succi e Nereo Savioli, per i consigli e l'entusiasmo che ci hanno infuso. Un grazie anche a tutti quelli che a diverso titolo hanno partecipato al Corso AR1 2013, che di certo non dimenticherò. Ora penso alla prossima sfida con occhi diversi, consapevole del mio livello ma anche al rispetto che dobbiamo a questo ambiente: la Montagna.

21 Luglio 2013

Paolo Magnani